

Hamburger & Revolution

di Jerry Rubin

L'autore di questo manifesto è stato uno dei leader della contestazione americana, creatore degli yippie, gli hippie politicizzati. Rubin diventò famoso anche per lo slogan che ha segnato l'epoca: "Non fidarti mai di nessuno che abbia più di 35 anni"

Sono un figlio d'Amerika. Se mai mi manderanno nel braccio della morte per i miei "crimini" rivoluzionari, come ultimo pasto ordinerò: hamburger, patate fritte e coca cola. Mi piacciono le grandi città. Mi piace leggere la pagina sportiva e le rubriche di pettegolezzi, sentire la radio e guardare la tv a colori.

Mi piacciono i grandi magazzini, i supermercati sterminati e gli aeroporti. Mi sento tranquillo (anche se non ho fame) quando vedo gli Howard Johnson's sull'autostrada.

Mi fanno impazzire i film di Hollywood: anche quelli brutti.

Parlo solo una lingua: l'inglese. Adoro il rock'n'roll.

Da ragazzino facevo collezione di figurine dei campioni di baseball e volevo giocare in seconda base nella squadra di casa, i Cincinnati Reds.

Ho avuto l'automobile a sedici anni, dopo esser stato respinto al primo esame di guida e aver pianto una settimana aspettando di darlo per la seconda volta.

Ho frequentato una di quelle scuole superiori in cui devi passare un esame solo per essere ammesso.

Mi sono diplomato: ero tra gli ultimi della classe. I miei compagni mi elessero "il più impegnato" della scuola.

Portavo i capelli corti, corti, corti. Stavo per il Giovane Holden. Non avevo foruncoli.

Diventai uno straordinario cronista giovane del *Post and Time-Star* di Cincinnati. "Figlio mio", diceva il direttore "un giorno o l'altro diventerai un cronista fantastico, forse il più grande che ci sia mai stato in questa città". Amavo Adlai Stevenson.

Mio padre guidava un furgone, consegnava il pane a domicilio; poi diventò uno degli organizzatori del suo sindacato. Stava per Kimmy Hoffa (anch'io). Morì d'infarto a cinquantadue anni.

Mia madre era diplomata e suonava il pianoforte. Morì di cancro a cinquantun anni. Ho badato io a mio fratello Gil, da quando avevo tredici anni in poi. Sono riuscito a evitare il servizio militare.

Per un anno ho frequentato l'Oberlin College, mi sono laureato all'università di Cincinnati, ho passato un anno e mezzo in Israele e mi sono iscritto a Berkeley. L'ho piantata.

L'ho piantata con la Razza Bianca e con la Nazione Americana. Mi piace essere libero. Mi piace drogarmi. Non possiedo un abito completo né una cravatta. Vivo per la rivoluzione. Sono un yippie! Sono un orfano d'Amerika

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

Il testo che pubblichiamo è contenuto in *Fallo! Il più sovversivo resoconto della contestazione americana degli anni Sessanta* di Jerry Rubin (Mimesis, 15 euro,

in ripubblicazione a marzo). Il libro è un classico della contestazione che vanta anche l'introduzione di Eldridge Cleaver, ideologo delle Pantere Nere

Marcuse o Parise? I 10 libri che (pre)dissero tutto

di Marco Belpoliti

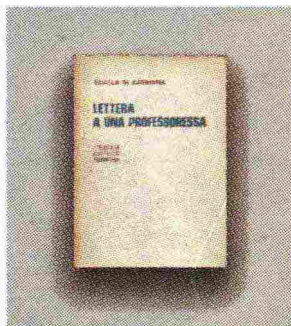
Il testo che incendiò le università Usa. Ma anche il romanzo che denunciò i padroni d'Italia. E poi la lettera di Don Milani che cambiò la scuola. E "Il contesto" che cambiò tutto. Occhio solo alle date: perché il '68 fu un anno lungo anni



Herbert Marcuse

L'uomo a una dimensione,
1968

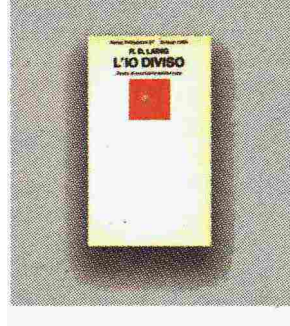
Il libro del filosofo tedesco ebreo rifugiato in America esce nel 1964. Lo traduce Einaudi nel 1968 ed è subito il manifesto della lotta contro società repressiva, tolleranza e non-democrazia di un sistema sociale ed economico fondato sui consumi. Anche la classe operaia, in passato rivoluzionaria, è oramai inclusa dalla borghesia. Marcuse diffonde l'idea che solo i disperati sono in grado di produrre un futuro diverso



Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa,
1967

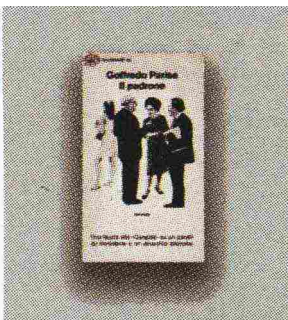
Publicato nel 1967 diventa il libro nell'"anno degli studenti", perché la prima ribellione, sulla spinta di quanto accade altrove nel mondo, è contro la scuola di classe, contro le ingiustizie perpetuate nell'istruzione. A scriverlo non è una persona bensì un collettivo, che si firma: Scuola di Barbiana. Paradossalmente sarà un prete cattolico esiliato in una scuola di montagna a dare avvio alla rivolta del Sessantotto



Ronald Laing

L'io diviso,
1969

Scritto da un giovane psichiatra e psicoanalista di ventotto anni, ispirato al Jean-Paul Sartre di *L'essere e il nulla*, non è solo un libro di psicopatologia, sulla schizofrenia, ma affronta il problema del rapporto tra corpo e psiche, della costruzione dell'io e della coscienza di sé. Sarà uno dei libri cult del filone sovversivo del Sessantotto, che critica in maniera radicale i modelli tradizionali dell'individuo e i capisaldi del Cogito borghese



Goffredo Parise

Il padrone,
1965

Uscito prima dell'esplosione della contestazione, questo romanzo dalle chiare atmosfere kafkiane racconta la vita di un giovane, la cui esistenza è assorbita e manipolata da un padrone onnipotente, metafora dell'autoritarismo che non sembra trovare resistenze e che cerca di spegnere ogni aspirazione alla libertà. Parise anticipa la condizione che ben presto sarà sentita propria da una generazione di studenti e intellettuali



Elsa Morante

Il mondo salvato dai ragazzini, 1968

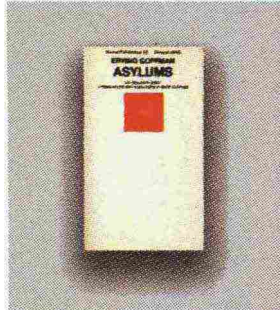
Poema, resoconto di esperienze visionarie, questo libro di Elsa Morante è il canto più alto del Sessantotto; scritto in anni precedenti dà voce agli aspetti utopici della rivolta giovanile, ne esprime l'afflato comico e tragico, e si presenta come un manifesto insieme politico e impolitico della contestazione. Com'è scritto nella quarta di copertina, è: manifesto, memoriale, romanzo, autobiografia, fumetto, testamento e poesia



Danilo Dolci

Inventare il futuro, 1968

Questo libro del 1968 sintetizza il metodo del sociologo e militante non violento, che dagli anni Cinquanta si è trasferito in Sicilia ed è l'animatore di lotte contro la povertà, la mafia, l'analfabetismo, per l'elevazione materiale e spirituale delle classi subalterne del Sud. Dolci rappresenta un filone minoritario del Sessantotto, ma non meno importante e decisivo, che influenzerà sia la sinistra che il mondo cattolico



Erving Goffman

Asylums, 1968

Opera di un innovativo sociologo canadese, ricercatore curioso e saggista affascinante, mostra come si costruiscono le "istituzioni totali", dal manicomio alla scuola, dalla fabbrica all'ospizio, ovvero tutte quelle zone di potere in cui gruppi di uomini sono costretti a trascorrere la propria vita in un regime chiuso e altamente amministrato. Goffman smaschera le pretese scientifiche delle ideologie pedagogiche dominanti



Leonardo Sciascia

Il contesto, 1971

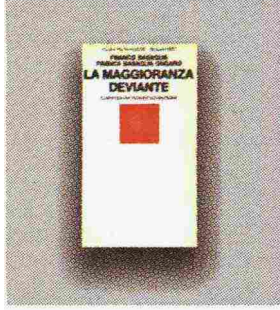
Pubblicato dopo il 1968, romanzo di fantasia, ma anche realistico, rappresenta la prima sintesi della rivolta appena avvenuta, e un'anticipazione del decennio successivo, tra compromesso storico, crisi dei gruppuscoli dell'estrema sinistra, potere della magistratura e azioni dei servizi segreti. Segnerà la rottura tra Leonardo Sciascia e il Partito comunista e la nascita della figura di un intellettuale controcorrente



Fachinelli, Vaiani, Sartori

L'erba voglio, 1971

Il volume è la summa dell'esperienza dell'asilo autogestito di Porta Ticinese a Milano, in cui confluiscono le pratiche antiautoritarie della psicoanalisi eterodossa, le esperienze delle lotte operaie e la messa in discussione dal basso delle categorie dominanti del sapere pedagogico e didattico; raccoglie anche alcune esperienze del movimento femminista che si manifesterà di lì a poco, libertario e sovversivo



Basaglia, Ongaro

La maggioranza deviante, 1971

Dopo *L'istituzione negata* del 1968, il libro allarga il discorso sulla devianza all'intera società della custodia e del controllo, al di là della struttura manicomiale: bambini, immigrati, diversi. Basaglia, alla testa del movimento dell'anti-psichiatria, aggrega intorno a sé saggisti, scrittori, intellettuali per porre le basi di un discorso sul rapporto tra ragione e follia che avrà poi in Foucault il suo esponente più noto

